

Ricerca. Studio dell'Idc: i forti investimenti del periodo 2000-05 hanno avuto ricadute economiche inferiori alla media italiana

L'innovazione è ancora fattore critico

Bassa propensione a creare spin-off - Sono pochi i brevetti arrivati al mercato

A CURA DI
Michele Scozzai
TRIESTE

La presenza di decine di istituti di ricerca e centri di eccellenza in Friuli-Venezia Giulia non è una condizione sufficiente per sviluppare e attrarre nuove im-

SVILUPPO INCOMPLETO

Il Friuli-V.G. inserito tra le aree «follower» che risentono di un contesto finanziario e industriale non ancora maturo

PROSPETTIVE POSITIVE

Ancora poche Pmi nei settori tecnologici, ma un'indagine del Politecnico evidenzia cambiamenti in corso nella specializzazione produttiva

prese high-tech. La regione, fra il 2000 e il 2005, ha investito sull'innovazione e sul capitale umano (in proporzione al Pil) più del Veneto e del Trentino-Alto Adige, ma in termini di ricadute economiche ha raccolto meno della media nazionale.

Secondo l'ultimo rapporto del-

la società di analisi Idc (presentato all'Innovation Forum 2007), l'indice di output (che misura i risultati della ricerca scientifica, in termini di brevetti, occupazione qualificata, esportazione di tecnologia) non è cresciuto nel periodo di riferimento.

Il Friuli-Venezia Giulia, che pure è ritenuta la settima regione italiana per quanto concerne la capacità innovativa (dopo la Liguria e prima della Toscana), è inserita tra le aree "follower", che, a fronte di politiche pubbliche favorevoli, risentono di un contesto finanziario, industriale, ma anche dimensionale, non ancora maturo.

Per gli esperti, si fa molta innovazione nelle aziende consolidate (in particolare nel comparto manifatturiero), ma si rischia ancora poco sulle idee e sugli spin-off. Il numero di brevetti high-tech in rapporto alla forza lavoro, in regione, è meno di un terzo dei valori della Lombardia (10,34 contro 37), ma il vero nodo è che pochissimi di quei brevetti arrivano sul mercato: in base a una stima del «Sole-24 Ore Nord-Est», ogni cento proposte potenzialmente commercializzabili, 5-10 giungono al brevetto e, in media, non più di 2 allo studio di fattibilità o all'"early stage".

Nei giorni scorsi si è chiusa la fase valutativa delle domande per accedere ai fondi della legge 297/99: uno dei bandi era finalizzato a sostenere con 10 milioni la creazione di nuove imprese e attività di ricerca industriale nel Distretto di biomedicina molecolare del Friuli-Venezia Giulia. Decine sono stati i progetti presentati dalle grandi realtà del comparto (di valore ben superiore ai sette milioni a disposizione), ma due soltanto sono state le domande relative al lancio di spin-off, largamente insufficienti a impegnare i restanti tre milioni. Vista la consistente presenza di ricercatori e biotecnologi in regione (e in particolare a Trieste, sede del prestigioso Igegb), è evidente che esistono barriere di altro tipo.

Un recente studio del Politecnico di Milano ha mostrato che a Nord-Est (Emilia Romagna compresa) sono localizzate il 22% delle nuove imprese italiane ad alta tecnologia: ma di queste, solo 15 su 100 sono in Friuli-Venezia Giulia (contro le 36 del Veneto e le 39 dell'Emilia Romagna).

Il dato non impedisce agli analisti del Politecnico di manifestare ottimismo: le strutture industriali di Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige — scrivo-

no — sono, a Nord-Est, le meno caratterizzate dalla presenza di imprese nei settori tecnologici, ma sono anche quelle dove gli indicatori suggeriscono che sia in corso «un processo di cambiamento nella specializzazione produttiva».

Segnali in questo senso arrivano non solo dal capoluogo, ma anche da Udine, partita dopo e con meno risorse rispetto a Trieste: Techno Seed, l'incubatore gestito dal parco Friuli Innovazione, ha partorito in appena 24 mesi 12 aziende: Gestivare e Datamind,

entrambe attive nello sviluppo software, hanno da poco festeggiato il primo compleanno. Cristiana Compagno, direttore scientifico di Techno Seed, ha definito i risultati «di assoluto rilievo», tali «da porci ai vertici in Italia».

La capacità innovativa delle regioni

Il grafico mette in relazione due indici collegati alla capacità innovativa delle regioni italiane: l'indice di input misura gli investimenti pubblici e privati sulla ricerca, il tasso di scolarizzazione e di istruzione del territorio, il numero di ricercatori e le infrastrutture per la comunicazione; l'indice di output, invece, stima le ricadute degli investimenti e delle azioni innovative in termini di brevetti, occupazione qualificata ed esportazione di prodotti e servizi high-tech.

